

Enti Locali: contro il patto di stabilità disobbedienza civile

Gianluigi Pegolo*,
Raffaele Tecce**

Gli effetti sugli Enti locali della manovra finanziaria del governo Tremonti - Berlusconi sono devastanti non solo sul piano quantitativo ma anche sul piano qualitativo: in analogia con quanto è avvenuto per la scuola, infatti, attraverso i tagli dei trasferimenti ed il rigore punitivo del "patto di stabilità", si delinea una vera e propria controriforma del ruolo dei comuni e delle provincie che metterà in discussione, insieme all'autonomia finanziaria, i diritti sociali dei cittadini a partire dai più deboli, e la possibilità di partecipazione democratica alle scelte degli enti pubblici. Infatti, prima con la manovra estiva già approvata (Decreto Tremonti), e poi con la finanziaria in discussione in queste settimane alle Camere, si è definito un taglio gigantesco, di 3150 milioni di euro per il solo 2009, dei quali 1340 ai Comuni; con questi numeri gli enti locali non sono in grado di chiudere i bilanci almeno di non voler subire un ricatto: o si tagliano i servizi per i cittadini, magari anche privatizzando beni pubblici (patrimonio strategico, acqua ecc.), o si esce dal patto di stabilità subendone le sanzioni successive.

Peraltro il decreto 154, che pure affronta il problema dei mancati introiti dell'Ici attraverso un ambiguo "accertamento convenzionale", non è sufficiente a mutare questo nostro giudizio drastico per l'inadeguatezza delle risorse previste rispetto alla reale perdita di gettito dei comuni: 260 milioni per il 2008 e 434 per il 2009 a fronte di un mancato introito di oltre 3 mila milioni.

Si sta consumando, insomma, con questi provvedimenti, un gravissimo attacco all'autonomia finanziaria dei comuni e degli enti locali, che contrasta, peraltro, in maniera evidente, con la fretta demagogica con cui si vuole approvare il disegno di legge Calderoli sul federalismo fiscale, senza aver prima definito le funzioni proprie dei comuni e la certezza dei diritti per tutti i cittadini.

Nelle recenti assemblee dell'Anci, dell'Upi e della Legautonomie, seppur con accenti diversi, è emerso un obiettivo condivisibile: la manovra finanziaria rispetto agli enti locali va rivista in particolare alla luce della crisi economica internazionale ed alle esi-

genze del paese. È un obiettivo importante ma non è sufficiente e non è destinato ad essere vincente se non si articola in precise iniziative di lotta: è necessario, allora, spostare l'asse sui bisogni dei cittadini, verificando ed evidenziando gli effetti del patto di stabilità sui servizi.

Verifichiamo allora gli eventuali possibili effetti.

Primo effetto: il mancato rispetto del patto di stabilità, a legislazione vigente, comporta per i comuni il divieto di assunzione "a qualsiasi titolo e tipologia di contratto"; in questo modo si annullano le norme della finanziaria 2007 - una delle poche conquiste qualificanti durante la nostra esperienza di governo - che obbligavano gli enti pubblici all'assunzione dei precari.

Secondo effetto: nell'ambito del "patto" i comuni rischiano di essere costretti a tagliare, o a limitare fortemente, le politiche sociali a favore dei cittadini più deboli come assistenza domiciliare agli anziani ed ai portatori di handicap, inclusione sociale degli immigrati e centri di socializzazione per l'infanzia, politiche per la casa ecc.

Ulteriore effetto negativo è dato dall'aver inserito nel calcolo del patto, negli ultimi anni, non solo la spesa corrente ma anche i fondi per gli investimenti e le risorse provenienti dalla Ue, penalizzando ulteriormente i comuni che programmano correttamente interventi pluriennali di civiltà.

Il principale obiettivo di lotta è, allora, quello di costruire un'iniziativa degli amministratori e dei cittadini per una radicale modifica dell'attuale configurazione del "patto di stabilità" prevedendone un allentamento soprattutto per quanto concerne la spesa sociale e gli investimenti. Nelle scorse settimane anche un liberale come Eugenio Scalfari ha ammesso in un suo editoriale che nell'ambito di una crisi economica mondiale quale quella che stiamo vivendo, quando tutti i vertici del G8 e della Ue hanno teorizzato e praticato l'intervento pubblico a favore delle banche, andrebbe discusso il parametro del rapporto fra debito pubblico e Pil sotto al 2,5% ed il suo previsto pareggio al 2011, prevedendo invece di innalzare di almeno un punto tale rapporto. E' possibile in questo modo, a nostro avviso, investire i 15 miliardi sopravve-

nienti, equivalenti ad un punto di Pil, per la detassazione dei salari a partire dai redditi più bassi rilanciando in questo modo i consumi. E' una battaglia che cercheremo di fare insieme alle opposizioni parlamentari ed alle associazioni delle autonomie locali come Anci, Upi e Lega delle Autonomie costruendo le necessarie alleanze.

Me è una battaglia su cui vogliamo soprattutto costruire un'iniziativa dei cittadini che sono le vere vittime di questa controriforma degli enti locali: proponiamo ai nostri amministratori di realizzare un'inchiesta di massa tesa a realizzare un immediato monitoraggio degli effetti dei tagli e dell'applicazione del "patto" nei bilanci 2009. In particolare sulla base delle prime verifiche effettuate proponiamo di organizzare, ad esempio, "scioperi alla rovescia" con i cittadini e gli operatori per far funzionare meglio i servizi che si dovrebbero tagliare (es. asili nido, centri servizi sociali ecc.); proponiamo inoltre d'impegnare i Comuni nella lotta al carovita, per chi non arriva alla terza settimana, pur consapevoli delle scarse competenze dirette in materia degli enti locali, ad esempio favorendo i mercati su aree pubbliche attraverso la riduzione della tassa di occupazione del suolo pubblico, concordando coi produttori iniziative promozionali di vendita diretta in un'ottica di "accorciamento" della filiera, colpendo l'intermediazione parassitaria e non il piccolo commercio, anche attraverso il rilancio dei mercati generali pubblici.

Riteniamo che questa battaglia non si potrà esaurire nei pur necessari tavoli di confronto tra governo ed Enti locali, ma proprio perché battaglia legata alla tutela dei grandi interessi sociali e popolari potrà eventualmente prevedere forme di disobbedienza civile dei Sindaci e dei consigli comunali rispetto all'applicazione del patto, come pure recentemente dichiarato al *Sole 24 Ore* da una sindaca-parlamentare della provincia di Treviso e da alcuni amministratori regionali laziali, in relazione all'applicazione delle conseguenze della legge Gelmini in materia di dimensionamento scolastico.

Per questo ci faremo promotori nei prossimi giorni di un Manifesto di amministratori per la modifica del patto di stabilità e la salvaguardia di un ruolo dei comuni e degli enti loca-

li in generale, come enti di prossimità, vicini ai bisogni ed ai diritti dei cittadini ed momenti di partecipazione

democratica e di lotta contro le politiche liberiste ed antipopolari del Governo Berlusconi.

**segreteria nazionale, responsabile area
Democrazie ed Istituzioni
**responsabile Dipartimento Enti Locali*

